

## *La Chiesa nella Politica Italiana del Secondo dopoguerra*

Alla caduta di Mussolini (25 luglio 1943), l'Italia precipita in uno stato di precarietà e di carenza politico-istituzionale che non trova alcuna risposta nella nascita del "Regno del sud", il vecchio Stato monarchico che sopravvive sotto il controllo alleato, esercitando una sovranità limitata, anche dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), alla "linea gotica".

L'insipienza di Vittorio Emanuele III, rivelatasi in occasione delle trattative segrete che, fin dall'aprile del '42, erano state condotte con gli Alleati, il cinismo e la viltà rivelati dal re e da Badoglio nelle discussioni sui termini operativi dell'armistizio dell'8 settembre del '43, la palese incapacità della monarchia e del suo governo a difendere la sovranità del territorio nazionale e impedire la restaurazione del fascismo ad opera dei tedeschi e la frettolosa fuga a Pescara, inscenata clamorosamente, a bordo di numerose berline nere, dal sovrano, dal principe ereditario Umberto, da Badoglio e da una ristretta comitiva di notabili e cortigiani, avevano contribuito ad acuire il senso d'abbandono della popolazione, a togliere al re la fiducia popolare e a logorare il già compromesso prestigio della casa Savoia, rea di aver colluso con il fascismo e di aver trascinato l'Italia in una guerra rovinosa.

In un mondo in preda alla miseria e alla violenza, la Chiesa, che durante il Ventennio fascista aveva potuto mantenere intatta la sua struttura organizzativa<sup>[1]</sup> e dopo il 25 luglio, allo sgretolamento delle strutture amministrative dello Stato unitario, era rimasta la sola forza centralizzata della società italiana, appare l'unico punto di riferimento solido e ramificato, cui guardano non solamente i cattolici. Offrendo aiuto e protezione a perseguitati, profughi, reduci e sfollati, non solo a Roma ma anche in molte altre città italiane, l'organizzazione ecclesiastica si afferma come l'unica autorità in grado di tutelare l'esistenza delle masse popolari dalle rappresaglie naziste e dalla furia dei terribili bombardamenti alleati. Ne sono testimonianza le ovazioni tributate al pontefice dai cittadini del quartiere di San Lorenzo all'indomani del primo bombardamento su Roma (19 luglio '43).

La caritatevole attività della Chiesa, però, palesa una strategia d'intervento nella società che certamente non intende limitarsi all'impegno uma-

nitario in soccorso della popolazione civile tormentata dalle sofferenze della guerra. L'opera di sostegno offerto dal clero alle popolazioni colpite dalle sciagure della guerra, oltre a conferire credibilità al suo tempestivo e abile sganciamento dalla posizione fiancheggiatrice del fascismo, consentirà all'istituzione ecclesiastica, mediante la conquista della stima e del consenso dei cittadini, di accrescere la propria influenza nella società italiana, gettare le basi per un rinnovato consolidamento e radicamento nel territorio nazionale e porre un'ipoteca sul futuro sviluppo dell'Italia.

Partendo da questa condizione privilegiata (presenza capillare mantenuta nel Paese durante gli anni della dittatura, autorità e consenso cresciuti nel periodo della guerra), Pio XII, nel corso del suo pontificato (1939-1958), opererà una serie di pesanti interferenze nella vita politica italiana. L'appoggio non ufficialmente offerto alla monarchia nel referendum del 2 giugno 1946, la "crociata" nelle elezioni politiche del 18 aprile del '48, la scomunica dei comunisti nel '49, il patrocinio di un'alleanza DC-MSI nelle elezioni comunali di Roma del '52 costituiscono solamente alcune delle iniziative più clamorose intraprese, nel secondo dopoguerra, dai vertici dell'istituzione ecclesiastica sotto l'impulso di un duplice assillo di carattere interno ed internazionale: la diffusione del comunismo in Italia ed in Europa.

L'anticomunismo compare nella predicazione ecclesiastica già negli anni della lotta partigiana<sup>[2]</sup>. Esso si rivelerà una costante dell'azione della Chiesa sia negli anni di guerra, durante i quali determinerà un atteggiamento di "cautela" di fronte agli stessi crimini della Germania nazista, sia nel dopoguerra, allorquando assumerà i toni violenti e gli aspetti di una "santa crociata"<sup>[3]</sup>.

La psicosi del bolscevismo negli ambienti vaticani non sta nella logica dei fatti ed è probabilmente alimentata dalle fonti di informazione, già inquinati in partenza, di cui si avvaleva Pio XII: un vero e proprio servizio segreto attivato dal Vaticano e affidato ai gesuiti di padre Nibert De Boynes e di padre Alfonso Martin, responsabile della Compagnia di Gesù in Italia. Essa non sembra trovare giustificazione alcuna, almeno fino a quando, a partire dalla promulgazione della "dottrina Truman" (12 marzo 1947) e dal fallimento della conferenza dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici (Mosca, 24 aprile 1947), la situazione internazionale non degenererà verso la guerra fredda e la discriminante, che ridefinisce gli schieramenti a livello mondiale, non sarà più l'antifascismo ma l'anticomunismo.

Nell'immediato dopoguerra, USA e URSS, le due superpotenze vincitrici, che hanno concorso, con un immane tributo di vite umane (oltre venti milioni di morti nella sola Unione Sovietica), alla liberazione dell'Europa dal nazifascismo e a porre fine al più grave e terrificante conflitto della storia dell'umanità, non hanno alcun obiettivo interesse a turbare gli equilibri già dati e sottoscritti a Yalta (4-11 febbraio 1945).

L'infondatezza del pericolo comunista in Italia trova ulteriore riscontro, in ambito nazionale, nella stessa linea moderata e pragmatistica di Togliatti, comunemente denominata "svolta di Salerno"<sup>[4]</sup>. L'accantonamento della pregiudiziale antimonarchica e antibadogliana, la teorizzazione del "partito nuovo", che congedando il modello leninista doveva candidarsi come partito parlamentare e di massa, e il delineamento del progetto della "democrazia progressiva", qualificata come un regime nuovo capace di liquidare definitivamente il fascismo e di procedere, grazie a una serie di riforme sostenute dai grandi partiti di massa, al rinnovamento economico e sociale del paese, costituiscono una rigorosa scelta di realismo politico dettata dalla consapevolezza dell'impossibilità di modificare la situazione postbellica in senso favorevole alla causa comunista e dal riconoscimento, già presente nelle posizioni dell'Ordine nuovo, delle masse cattoliche, soprattutto contadine, come una delle componenti fondamentali della società italiana<sup>[5]</sup>.

### **Il colpo di Stato dei Savoia**

Il Vaticano inizia a occuparsi della difficile situazione nazionale fin dalla crisi intervenuta nelle strutture portanti della dittatura fascista con l'inizio della guerra. Soprattutto a partire dal veemente appello all'azione, lanciato dal papa nell'importante radiomessaggio natalizio del 1942, si registrano un attivismo inusitato negli ambienti dell'Azione cattolica e dell'Università cattolica di Milano e una diffusione straordinaria della stampa cattolica di provincia e soprattutto dell'Osservatore romano. Anche la Radio Vaticana, unica emittente autorizzata dal regime fascista, si rivela un altro strumento formidabile che consente alla Chiesa di divulgare i propri orientamenti ideologici. Ma è dall'estate del '43 che la Santa Sede manifesta più apertamente la propria volontà di inserirsi nei nuovi equilibri, proponendosi come l'ago della bilancia della politica italiana e predisponendosi a svolgere un ruolo decisivo nel dopo fascismo.

I dispacci inviati al Dipartimento di Stato dal “Rappresentante Personale del Presidente degli Stati Uniti” presso la Santa Sede, Myron Taylor e dal suo vice Harold Tittman ci consentono di documentare che la Santa Sede, alla vigilia della destituzione e dell’arresto di Mussolini e dell’incarico a Badoglio (25 luglio ’43), è perfettamente al corrente della congiura che sta maturando in seno al Gran Consiglio del fascismo e alla corte<sup>[6]</sup>. Il complotto è in totale sintonia con le pressioni esercitate da Roosevelt fin dal ’42 e fatte proprie dal papa affinché il re si sbarazzasse di Mussolini<sup>[7]</sup> e rappresenta un piano di successione al fascismo del tutto coerente al disegno, già da tempo accarezzato dalla Chiesa, di contribuire a disgregare un regime in disfacimento, al quale pure si era strettamente legata. Il “cambio della guardia”, realizzato da forze moderate e conservatrici, avrebbe dovuto consentire di neutralizzare i processi che la caduta del fascismo avrebbe aperto e lasciare immutato l’assetto sociale e politico del vecchio Stato.

L’appoggio del Vaticano al colpo di Stato dei Savoia trova conferma in due generose ma interessate offerte di collaborazione al nuovo governo Badoglio che, pur configurandosi come iniziative personali, certamente non possono non essere state preventivamente autorizzate dalle autorità ecclesiastiche. L’11 agosto 1943 il prof. Luigi Gedda, il carismatico presidente della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica), chiede ufficialmente al governo il controllo delle disciolte organizzazioni di massa create dal fascismo e la direzione dell’Eiar “affinché le trasmissioni...contribuiscano a controbattere la propaganda sovversiva del fuoruscitismo comunista, favorita dalle radio straniere”<sup>[8]</sup>. Due settimane dopo, il 26 agosto, l’arcivescovo Angelo Bartolomasi, Ordinario militare per l’Italia, avanza alla presidenza del Consiglio dei ministri la proposta di creare nel mondo del lavoro un corpo di cappellani, modellato su quello esistente nell’esercito, con l’intento di prevenire la “perversione” degli operai e la nascita di organizzazioni autonome dei lavoratori.

La proposta di mettere a disposizione del nuovo governo il personale delle associazioni cattoliche rivela nelle gerarchie ecclesiastiche la convinzione di potere assumere un ruolo di primo piano nel dopo-Mussolini. Prefigurando un embrione di Stato che fondasse il suo potere di controllo delle masse sull’alleanza organica con la Chiesa, i vertici del Vaticano giocano le loro prime carte nella partita apertasi dopo la caduta del fascismo.

Un altro episodio significativo della determinazione con cui le gerarchie cattoliche intendono inserirsi nei nuovi equilibri politici del post-fascismo si verifica nel 1943, nella Sicilia liberata e sotto il governo alleato, in occasione dell'istituzione, da parte della ACC (Allied Controll Commission), di una commissione per la revisione dei programmi della scuola elementare, la più influenzata dai germi fascisti. La commissione è guidata dal col. Carlton Washburne, il maggiore esponente della pedagogia dell'attivismo dopo J. Dewey, di cui era stato discepolo oltre che amico. Il primo atto di Washburne è la redazione dei "Programmi di studio e le indicazioni didattiche per la scuola elementare per l'a.s. 1943-44", contenute in un opuscolo compilato in collaborazione con Gino Ferretti, docente di Pedagogia a Catania. La Chiesa avversa questo opuscolo in quanto i Programmi prevedono aperture pluriconfessionali, che negano il principio di fondamento e coronamento dell'istruzione elementare riconosciuto da Gentile all'insegnamento della religione cattolica. Le pressioni della Chiesa hanno buon esito: Washburne è costretto a ritirare l'opuscolo contenente i consigli del pedagogista di Catania e a ricominciare daccapo. L'opuscolo con le proposte di Ferretti, inizialmente distribuito ai maestri di tutte le scuole della Sicilia, su richiesta dell'allora arcivescovo di Palermo, Luigi Lavitrano, fu ritirato e distrutto<sup>[9]</sup>. Giunto a Napoli, liberata nell'ottobre del '43, Washburne decide di costituirvi una nuova commissione, affiancata da un rappresentante della Chiesa, il segretario del cardinale Lavitrano, al quale è affidato il compito di controllare che nulla di sgradito alla Chiesa venga inserito nei nuovi programmi e scrivere la sezione dei programmi riguardante l'istruzione religiosa, che apparirà nel nuovo documento pubblicato nel 1944.

La capacità di controllo che le strutture ecclesiastiche sono in grado di esercitare sulla società rendeva la Chiesa il garante più credibile del nuovo equilibrio conservatore-autoritario, contro ogni tentativo di sovvertimento sociale e politico dei partiti antifascisti<sup>[10]</sup>. Se questo disegno vagheggiato dal Vaticano non poté realizzarsi fu perché altre forze, in primis i Comitati unitari antifascisti, scesero in campo a contrastarne lo sviluppo, ma anche perché gli stessi ministri degli esteri dell'Urss, degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, alla Conferenza di Mosca del 30 ottobre del 1943, sulla questione italiana stabilirono un principio di grande portata: "È essenziale che il nuovo Governo Italiano, per essere realmente democratico, sia com-

posto da esponenti di quei settori della società che si sono sempre opposti al Fascismo". Divenuta inevitabile l'apertura alle forze antifasciste, non restava che affidare nelle forze più moderate tra di esse per salvare ciò che era salvabile degli equilibri e dei privilegi tradizionali.

### **La formazione del primo governo De Gasperi e la fine dell'esperienza ciellenistica**

Altre pesanti ingerenze sono fatte valere da Pio XII e Giovanni Battista Montini, vice Segretario di Stato, nelle trattative che porteranno alla caduta dell'odiato governo Parri (8 dicembre 1945) e alla formazione del primo governo De Gasperi. Lo documenta una lunga serie di cablogrammi top secret, inviati a Washington dall'OSS, il controspionaggio americano, tra ottobre '45 e febbraio '46<sup>[11]</sup>.

Le intromissioni della Santa Sede all'interno della DC e del neonato governo De Gasperi appaiono nette e pesanti. Il primo governo a guida democristiana è appena nato che Pio XII fa pervenire a De Gasperi il perentorio avvertimento che, ai primi risultati negativi, sarà sostituito.

Il Vaticano lavora anche per il logoramento dei governi di unità nazionale e per la fine dell'esperienza ciellenistica spingendo la DC verso la rottura con l'esapartito, i sei partiti (Dc, Pci, Psiup, Pli, Pda, Pdl) che compongono il Cln. Una precisa direttiva di papa Pacelli è trasmessa da Montini a De Gasperi perché gradualmente si prepari a scindere i rapporti tra la Dc e il Cln (anche al Nord).

### **Il referendum istituzionale**

Anche in vista del referendum istituzionale del 2 e 3 giugno '46 il Vaticano si mobilita. Una certa tradizione pubblicistica ritiene che la Chiesa sia rimasta sostanzialmente neutrale di fronte alla questione istituzionale. Certo, non vi fu una posizione ufficiale né un appoggio manifesto, anche perché un'indicazione esplicita in favore della monarchia non era opportuna per la Santa Sede alla quale probabilmente non sfuggivano le difficoltà a sostenere lo screditato istituto monarchico: appoggiare il re avrebbe significato correre il rischio di rafforzare l'opposizione a sinistra.

E' difficile, tuttavia, attribuire al Vaticano una totale astensione dalla contesa tra monarchia e repubblica e sostenerne l'estraneità nel risultato

conseguito dalla monarchia. Basterebbe scorrere alcune note apparse alla fine del '45 su *Civiltà Cattolica*, nello spazio titolato "Cronaca contemporanea", per cogliere alcune prese di posizione di intonazione chiaramente monarchica da parte della Santa Sede.

Una più netta conferma della tendenza della Chiesa a favore della monarchia in occasione del quesito referendario del '46 ci è offerto dall'episodio del mancato ritorno di don Luigi Sturzo in Italia dall'esilio americano. Nell'ottobre del 1945 don Sturzo, notoriamente repubblicano, aveva deciso di tornare in Italia, ma gli giunse il veto del Vaticano, comunicatogli dal Delegato Apostolico a Washington Amleto Cicognani. In una lettera del 26 ottobre 1945 al celebre fondatore del Partito Popolare, De Gasperi individua chiaramente le ragioni di quel diniego nella ben nota posizione repubblicana di don Sturzo, il cui rientro pertanto era guardato con sospetto dalla Santa Sede, anche per il seguito e il prestigio di cui il celebre prete di Caltagirone godeva in patria<sup>[12]</sup>.

Al di là della sua neutralità di facciata, dunque, l'autorità ecclesiastica era sostanzialmente favorevole alla causa del re, se non altro perché il crollo della monarchia era considerato un pericoloso "salto nel buio" di cui non si potevano valutare le conseguenze .

Il 24 maggio 1946, alla vigilia della consultazione referendaria ed elettorale, sull'Osservatore romano, organo ufficiale della Città del Vaticano, appare un fondo per dare ai lettori le indicazioni di voto. Relativamente alle elezioni della Costituente viene affermata la scelta di appoggiare la DC. Per quanto riguarda il quesito referendario, pur premettendo che nessuna delle due forme istituzionali "si oppone di per sé alla religione", il corsivista ammonisce gli elettori contro i pericoli che per il mondo cattolico potrebbero derivare dalla liquidazione di casa Savoia, lasciando intendere che, nella situazione italiana, fosse auspicabile la vittoria dell'istituto monarchico.

Un'altra testimonianza dell'orientamento delle gerarchie ecclesiastiche in favore della corona è contenuta in una lettera di Mario Scelba a don Sturzo dell'11 aprile 1946, nella quale il dirigente democristiano riferisce le forti pressioni esercitate all'interno del suo partito dalle alte gerarchie ecclesiastiche a sostegno della monarchia ("quasi tutti i vescovi sono per la monarchia")<sup>[13]</sup>.

Sta di fatto che l'ambigua neutralità del Vaticano si risolverà in una parzialità a favore della monarchia: non solo la maggioranza del clero voterà monarchia, ma anche, cifre alla mano, i 2/3 dell'elettorato della DC<sup>[14]</sup>.

### **La rottura del tripartito e l'espulsione delle sinistre dal governo**

Un altro avvenimento di politica interna, al quale la Chiesa non rimane estranea, è la crisi della primavera del 1947, che segna la rottura del tripartito e l'espulsione delle sinistre dal governo. Certamente la svolta non deriva direttamente dalle pressioni, pur reali, del Vaticano perché De Gasperi cessasse la collaborazione con i partiti "anticlericali" e forse neppure da un'esplicita imposizione del Dipartimento di Stato americano, in occasione del celebre viaggio compiuto da De Gasperi a Washington, nel gennaio 1947, per ottenere aiuti dall'amministrazione Truman.

Una delle letture ormai abbastanza diffusa è che l'insuccesso subito dalla DC alle elezioni amministrative del novembre 1946 e soprattutto l'esito disastroso delle elezioni per l'assemblea regionale siciliana, svoltesi il 20-21 aprile 1947, abbiano indotto De Gasperi a rendersi conto della pericolosa involuzione in atto in vasti settori della società, conquistati dalla propaganda della destra<sup>[15]</sup>. La rottura del tripartito fu pertanto una scelta, conforme innanzitutto agli interessi della DC, dettata dalla necessità di attuare le richieste che venivano, in primis, dal suo stesso elettorato.

De Gasperi teme inoltre che i deludenti risultati elettorali accrescano la già profonda insofferenza dei vertici vaticani nei confronti della politica della DC. La posizione della Santa Sede e di Pio XII emerge chiaramente da un appunto, relativo al colloquio tra De Gasperi e Montini, nel corso del quale il Sostituto si fa portavoce di un atteggiamento di chiara disapprovazione nei confronti di "qualunque collaborazione, non solo per il comune di Roma ma anche per il governo, con i partiti anticlericali", minacciando il ritiro dell'appoggio della Chiesa alla DC<sup>[16]</sup>.

De Gasperi non intende lasciare che le istanze dell'elettorato di destra, largamente composta di cattolici, trovino rappresentanza in movimenti oltranzisti o conservatori, da tempo incoraggiati da certi ambienti della curia romana, ma vuole che vengano mantenute all'interno dell'area politica originaria entro cui la Democrazia Cristiana continua a collocarsi. All'indomani delle votazioni in Sicilia, pertanto, apre la crisi di governo che segnerà la fine del rapporto di collaborazione politica con le sinistre.



A tale decisiva svolta, tuttavia, concorrono altri fattori: in primo luogo la situazione internazionale, che nella primavera del 1947 conosce la rottura dei rapporti tra Usa e Urss, e in secondo luogo l'ormai avvenuto raggiungimento dei due obiettivi per i quali era stato necessario il concorso delle forze di sinistra, la firma del Trattato di pace (10 febbraio 1947) e l'approvazione nella Costituzione dell'articolo 7, che includeva i patti lateranensi (25 marzo 1947).

Allontanate le sinistre dal governo, però, De Gasperi non intende spostare a destra il nuovo esecutivo, ma stabilizzarlo al centro con l'aiuto dei partiti laici. L'operazione si rivela in un primo tempo impossibile, raccogliendo la sola adesione del patito liberale e, a titolo individuale, di poche prestigiose personalità indipendenti come il liberale Einaudi alle Finanze e al Tesoro (poi al bilancio) e il repubblicano Sforza agli Esteri, ma a dicembre un rimpasto porta al governo i socialdemocratici di Saragat e, questa volta ufficialmente, i liberali e i repubblicani. Nasce così il primo governo centrista di cui De Gasperi sarà a capo fino alla fine del 1953.

### **La "santa crociata"**

Ma è per le elezioni politiche del 18 aprile 1948 che la gerarchia cattolica si mobilita massicciamente e direttamente, coinvolgendo le 22.000 parrocchie italiane e l'Azione cattolica in una battaglia elettorale che, per la veemenza dei toni e le modalità con cui sarà sostenuta, assumerà ben presto lo spirito di una crociata in piena regola.

L'offensiva cattolica è condotta con mezzi tecnicamente avanzati e ricorre a tutti gli strumenti disponibili per la propaganda di massa, in primis al cinematografo. Le "missioni religioso-sociali", cui partecipano massicciamente i membri dell'azione Cattolica, si avvalgono di materiale audiovisivo e logistico fornito sotto il patrocinio di Pio XII<sup>[7]</sup>. Per mobilitare le masse cattoliche si fa ricorso anche alla vecchia, collaudatissima arma della devozione mariana. Maria, carica dei simboli della maternità, dell'amore e del dolore, diviene un canale d'orientamento politico. Nel '48, si contano decine di miracoli e di avvistamenti mariani: madonne lacrimanti, madonne sanguinanti, madonne sfavillanti apparvero a bambini, adulti, vecchi.

L'attivismo del Vaticano appare, anche ai contemporanei, massiccio e determinante, tanto da suscitare dure recriminazioni nel campo avverso,

esasperato per quello che veniva ritenuto uno sconfinamento indebito ed aggressivo. Già nel radiomessaggio natalizio del 1947 lo stesso Pio XII chiama ripetutamente i cattolici all'impegno diretto nell'imminente campagna elettorale: "Disertore e traditore sarebbe chiunque volesse prestare la sua collaborazione materiale, i suoi servigi, le sue capacità, il suo aiuto, il suo voto a partiti e poteri che negano Dio, che sostituiscono la forza al diritto, la minaccia e il terrore alla libertà, che fanno della menzogna, dei contrasti, del sollevamento delle masse, altrettante armi della loro politica, che rendono impossibile la pace interna ed esterna". Nelle settimane successive seguono incalzanti appelli di ogni genere da parte dell'intero episcopato italiano, che culmineranno il 28 marzo 1948, alla vigilia delle elezioni, nell'intervento pasquale del papa, col quale il "popolo di Dio" è sollecitato esplicitamente ad una precisa scelta di campo.

Uno dei protagonisti della crociata anticomunista nelle elezioni politiche del '48 è padre Riccardo Lombardi, detto il "microfono di Dio", per il trasporto e la grande abilità oratoria. In un lungo saggio intitolato "Vigilia di mobilitazione generale", apparso a puntate sulla "Civiltà cattolica", tra il 1947 e il 1948, il gesuita aveva già formulato con chiarezza il programma di penetrare in tutti i gangli della società e dello Stato italiani (partiti, sindacati, giornali, università, radio, cinema), ma è durante l'infuocata battaglia elettorale che in centinaia di prediche e comizi impetuosi tuona teatralmente nelle piazze d'Italia e alla radio contro i "senza Dio" e contro "il pericolo rosso". Con elementare ma efficace enfasi retorica raffigura il comunismo come l'incarnazione del male e della turpitudine per renderlo oggetto di odio cieco e fanatico, di una reazione istintiva che Nenni, con espressione felice, allora definì "anticomunismo viscerale".

Ad affrontare la dura battaglia elettorale Pio XII invita il prof. Luigi Gedda, che nel 1946 aveva nominato presidente degli Uomini dell'Azione Cattolica Italiana. In questa veste, nell'udienza che ha per oggetto l'adunata nazionale degli uomini di Azione Cattolica dal 6 all'8 settembre 1947, il dirigente cattolico aveva già affrontato il tema del "[...] piano di azione per la prossima consultazione elettorale della Repubblica italiana e di come superare gli oltre quattro milioni di voti raccolti dai comunisti alle elezioni per l'Assemblea Costituente".

Ma è il 20 gennaio 1948 che in un'udienza privata presso la Santa Sede papa Pacelli gli conferisce l'incarico di dirigere la mobilitazione elettorale

della Chiesa. All'approssimarsi del 18 aprile i contatti tra i due si faranno sempre più frequenti. Nel corso delle molteplici udienze Gedda sottoporrà all'attenzione del papa ogni particolare della mobilitazione elettorale, dalle spese sostenute al materiale propagandistico (opuscoli, manifesti, pieghevoli) con cui riferisce di stare "inondando diocesi e parrocchie". A fornirci il racconto dell'intera operazione è il protagonista stesso, che nel 1998, a due anni dalla morte, volle mettere per iscritto alcuni aspetti della sua quasi secolare militanza in un libro di memorie che, uscito in Italia a ridosso del cinquantennale del 18 aprile 1948, risulta di grande importanza per poter ricostruire correttamente la storia recente della nostra nazione<sup>[18]</sup>. Congedatosi dalla "fondamentale udienza durata circa ottanta minuti" del 20 gennaio, mentre si dirige verso piazza san Pietro, Gedda concepisce il nome definitivo da attribuire al movimento elettorale che aveva ricevuto l'incarico di formare: *Comitati Civici*.

L'idea dei *Comitati Civici* nasce dal presupposto che fosse necessario creare in ogni diocesi una "struttura politica non partitica" che valutasse e indicasse agli elettori le candidature conformi alle direttive del vescovo "le quali ovviamente sono dettate in prima istanza dal Primate d'Italia", cioè da Pio XII. In tal modo la Chiesa avrebbe sottoposto a una specie di imprimatur le candidature del partito cattolico, garantendosi un controllo politico sulla DC ed estendendo la propria influenza sulla vita politica italiana. Gedda stesso, invitato a partecipare alla seduta del Consiglio Nazionale della DC, nella quale sono designati i candidati da proporre agli elettori sia per la Camera che per il Senato, non esita a suggerire la designazione di parecchi candidati provenienti dalle file dell'*Azione Cattolica*.

L'illustre dirigente cattolico, però, si rivela, fin da subito, consapevole che i *Comitati Civici* non potevano essere né apparire un'emanazione dell'*Azione Cattolica*, alla quale il Concordato vietava di occuparsi di politica. Avrà occasione di farlo presente a Pio XII nella successiva udienza del 26 gennaio, durante la quale, oltre a richiedere denaro e alcune automobili per il trasporto del materiale propagandistico, avanza la proposta di nominare un "Assistente Ecclesiastico" ovvero un prestanome, utile a differenziare il suo nuovo incarico di presidente dei *Comitati Civici* da quello di presidente centrale degli *Uomini dell'Azione Cattolica*. Nella successiva udienza del 31 gennaio, inoltre, per dissipare le preoccupazioni del papa che i CC possano compromettere l'*Azione Cattolica* in base ai Patti La-

teranensi, si stabilisce di rendere noto che essi “operano al di fuori e al di sopra di ogni partito politico”, essendo la loro struttura “diocesana” e parrocchiale. E’ probabile che, proprio per rimanere fedele all’idea dei Comitati Civici “come autentica iniziativa della Santa Sede”, Gedda abbia rifiutato la candidatura offertagli dalla DC per il collegio senatoriale di Viterbo.

Dunque, i comitati civici, che iniziano a operare l’11 febbraio e nel giro di due mesi, ad opera di trecentomila attivisti, raggiungono l’estensione di 20.000 nuclei, sono originariamente concepiti da Gedda e da papa Paccelli più come braccio militante della Chiesa nella società civile che come supporto elettorale del partito democristiano. Al momento delle elezioni, però, il connubio con la DC emergerà, di fatto, sempre più chiaramente dai pulpiti e dalla propaganda capillare svolta soprattutto dai sacerdoti<sup>[19]</sup>.

### **La scomunica ai comunisti**

Le nuove prospettive aperte dai risultati plebiscitari per i cattolici nelle elezioni del 1948 costituiscono un’irresistibile tentazione per gli ambienti vaticani per proporre il discorso dell’egemonia della Chiesa sullo Stato. La straordinaria vittoria elettorale, che i vertici del Vaticano non dubitano essere più un successo della Chiesa e delle sue organizzazioni che una vittoria democristiana, conferma il peso politico delle gerarchie ecclesiastiche e segna un rafforzamento dell’autorità di Pio XII nel Paese. Il che si traduce in una pressione costante sulla DC, la cui forza poggia in larga misura sul nulla osta ecclesiastico, per piegarla alle direttive della Santa Sede<sup>[20]</sup>.

L’irrisolutezza del governo De Gasperi a dare alla società italiana un’impronta più fortemente cattolica e anticomunista appare inspiegabile ai vertici della Chiesa, tanto più dopo che la vittoria del 18 aprile ha conferito al partito democristiano una forte maggioranza e un grande mandato popolare e cattolico. L’occasione si presenta troppo favorevole per non cercare di sfruttarla al massimo. Sulle pagine de “La Civiltà Cattolica”, le cui opinioni, allora, rispecchiavano ufficiosamente quelle della Santa Sede, si intensificano, in questo periodo, le critiche alla politica governativa per la poca incisività alla lotta anticomunista. Cresce nei confronti di De Gasperi l’insofferenza e la delusione delle alte gerarchie ecclesiastiche, determinate a fare dell’anticomunismo più violento il perno della vita politica italiana<sup>[21]</sup>.

Il primo passo di questa svolta oltranzista nell'atteggiamento dei vertici del Vaticano nei confronti della questione politica italiana è il decreto di scomunica del 1949 agli iscritti e fiancheggiatori del PCI, che fu reso pubblico mediante un avviso sacro in diverse parti d'Italia attraverso la stampa e l'affissione di manifesti<sup>[22]</sup>. Principale artefice del drastico provvedimento è considerato il segretario del Sant'ufficio, cardinale Alfredo Ottaviani, rappresentante dell'ala politicamente più a destra in Vaticano. Tra il 1949 e il 1950, Pio XII, tramite la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, emana altri due documenti: una "Dichiarazione sui matrimoni" (11 agosto 1949), che nega validità ai matrimoni tra cattolici e comunisti, e un "Monito sull'educazione della gioventù" (28 luglio 1950), contro i genitori che consentono ai loro figli di iscriversi a società giovanili perverse quale la Federazione Comunista.

L'anticomunismo assume forme grottesche. I comunisti non possono ricevere alcun sacramento: sposarsi in chiesa, battezzare i propri figli, avere funerali religiosi, essere padrini o madrine di battesimi o cresime, testimoni di nozze. Parrocchie, vescovi e comitati civici scavano implacabilmente nella vita privata di dirigenti e militanti comunisti: rotture di matrimoni, convivenze, figli illegittimi diventano esempi pericolosi della pratica, loro attribuita, del libero amore. Nel partito comunista questa campagna scandalistica provoca, per reazione, un diffuso moralismo: si consiglia di tenere nascoste eventuali relazioni extraconiugali e di evitare rotture di matrimoni e nuove unioni "per non danneggiare l'immagine del partito fra gli elettori cattolici".

### **L' "Operazione Sturzo"**

I risultati disastrosi del primo turno delle elezioni amministrative, nella primavera 1951, che segnano una notevole diminuzione di voti della DC (dal 48% al 39%) rispetto al 1948 a tutto vantaggio delle destre monarchiche e neofasciste, contribuiscono ad esasperare la tensione nelle sfere politiche cattoliche, le quali temono che le sinistre unite nel Blocco del popolo, guidato dall'ex presidente del Consiglio dei ministri Francesco Saverio Nitti, possano conquistare il Campidoglio alle amministrative di Roma dell'anno successivo.

Per neutralizzare il pericolo di una rivincita dei comunisti e socialisti e sbarrare loro la strada, l'influente "partito romano"<sup>[23]</sup>, da sempre critico nei

confronti della politica democristiana, auspica la formazione, attorno ad un nucleo di cattolici militanti, di un nuovo blocco elettorale, comprendente anche i monarchici del PNM e i neofascisti del MSI. Per conferire rispettabilità alla manovra, che si consuma in pochi giorni nell'aprile del 1952, la lista unica sarebbe stata capeggiata da Don Sturzo<sup>[24]</sup>.

La richiesta di un apparentamento della DC alle elezioni amministrative con monarchici e missini assume il significato di una rottura dell'equilibrio centrista che De Gasperi, convinto fautore di una stretta unità dei cattolici nella Dc con la netta emarginazione delle frange sia di destra sia di sinistra, tiene, invece, a conservare a tutti i costi. Lo statista democristiano vede in modo lucido il pericolo rappresentato da una simile operazione, che spaccherebbe in due i voti destinati alla Democrazia Cristiana e porrebbe fine alla collaborazione con i partiti alleati, che difatti, alla notizia della manovra, protestano duramente e minacciano di uscire dal governo. Pertanto, ben cosciente dei rischi che "l'Operazione Sturzo" avrebbe potuto suscitare nel mondo politico, De Gasperi rifiuta l'alleanza a destra, sostenendo, con convinzione e con grande dignità, l'operato del governo e la politica di collaborazione con i partiti laici<sup>[25]</sup>.

Le pressioni morali e politiche esercitate in questo frangente su De Gasperi attraverso Padre Riccardo Lombardi e il prof. Luigi Gedda sono fortissime. Una testimonianza ci viene offerta da Pietro Nenni, il quale riferisce di un colloquio con De Gasperi, interrotto dalle "grida di un gruppo di giovani che sfilavano sotto le finestre di Palazzo Chigi". Erano i berretti verdi di Azione Cattolica, convenuti a Roma per celebrare il trentesimo anniversario della fondazione degli Uomini Cattolici. De Gasperi, annota Nenni, ha come un gesto di dispetto: "Gedda fa questo contro di me"<sup>[26]</sup>.

Gli interventi di Lombardi sono numerosi. Il 17 aprile del '52, accompagnato da Guido Gonella, allora segretario della DC, si reca da De Gasperi, con il quale ha un colloquio burrascoso. L'intromissione ecclesiastica non si limita alla persona di De Gasperi. Le ingerenze arrivano alla moglie dello statista. Emblematico è l'incontro, a Castel Gandolfo, nel villino sulle rive del lago che il partito aveva regalato al suo leader, tra Francesca De Gasperi e padre Lombardi. In una discussione dai toni anche aspri (al punto di sollecitare l'attenzione dei carabinieri che erano a guardia della casa dello statista) il gesuita cerca di convincerla a fare pressioni sul marito intimidendola con queste parole: "Badi ... che se le elezioni dovessero andar male lo faremo dimettere"<sup>[27]</sup>.

Gedda, nella nuova veste di Presidente generale dell'Azione Cattolica, in sostituzione di Vittorino Veronese, al quale si rimprovera di essere troppo incline alle posizioni politiche centriste di De Gasperi, riceve l'incarico dalla Segreteria di Stato di informare dell'operazione le destre (monarchici, qualunquisti e missini) e tutti i presidenti dei rami dell'Azione cattolica. Quest'ultimi, però, convocati un mese prima delle elezioni, si dichiararono, ad eccezione del presidente degli Uomini di AC, contrari alla manovra. La reazione negativa dei presidenti centrali dell'AC suscita amarezza e delusione in Pio XII, il quale, come annota Gedda, nel corso dell'udienza del 17 giugno 1952, si rammarica che "l'Azione Cattolica, per la quale sono stati fatti tanti sacrifici, non è più nostra"<sup>[28]</sup>.

Altre rivelazioni, che arricchiscono di nuovi particolari la vicenda, vengono da alcune carte di Guido Gonella, all'epoca segretario della Dc, depositate all'Istituto Sturzo<sup>[29]</sup>. Dai documenti emerge che a lanciare l'iniziativa è il presidente dell'Azione cattolica, Luigi Gedda, che impone a Gonella di allearsi con le destre per il voto di Roma minacciando, in caso contrario, la promozione di una "lista del papa" alternativa allo Scudo crociato<sup>[30]</sup>. Il 21 aprile, pertanto, il segretario della DC, in stretto raccordo con De Gasperi, prega don Sturzo di prestarsi a capeggiare una lista civica in cui figurassero esponenti monarchici e missini e il giorno dopo convince la direzione democristiana ad assecondare l'iniziativa. Sturzo accetta, ma chiede l'adesione scritta delle destre e la facoltà di scegliere liberamente i candidati. Il Msi, però, invece di aderire alle condizioni di Sturzo, sollecita l'apertura di colloqui con le altre forze interessate. De Gasperi, che non aspettava altro per affossare l'operazione, nella notte scrive di suo pugno un appunto, rimasto ancora inedito, per spiegare come e perché la risposta missina impedisse la prosecuzione dell'iniziativa. A questo punto, il sacerdote, evidentemente pressato da vertici democristiani, annuncia il suo ritiro dall'operazione.

Alle elezioni romane la DC si presenterà alla fine con una lista "apparentata" con PLI, PRI e PSDI, con la quale riesce a conquistare la maggioranza nel Comune di Roma. Per De Gasperi è tuttavia una vittoria amara. Il rifiuto dell'udienza chiesta da De Gasperi al Papa per sé e per la moglie in occasione della professione solenne della figlia suor Lucia e dell'anniversario del suo matrimonio è avvertito dallo statista come una ripicca per l'atteggiamento indipendente tenuto durante la cosiddetta "Operazione

Sturzo”, un atto di freddezza nei suoi confronti, tanto più perché si trattava di un’udienza in forma privata, per motivi personali e non politici. De Gasperi manifesterà la sua irritazione per quell’umiliazione ingiustificata in una nota diplomatica, pubblicata dalla figlia, nella quale esprime “lo stupore per un rifiuto così eccezionale” e si riserva di “provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento”<sup>[31]</sup>.

## **Conclusioni**

Con la morte di De Gasperi, nell’agosto 1954, l’interventismo della Santa Sede non viene meno, anzi si dispiega più apertamente di prima. La scomparsa del grande statista democristiano, interlocutore forte ed autorevole, il declino fisico di Pio XII e l’allontanamento dalla segreteria di Stato di Montini, nominato arcivescovo di Milano, rafforzano i settori di destra del Vaticano e danno maggiore spazio a un gruppo di autorevoli cardinali, definito “il Pentagono vaticano”<sup>[32]</sup>. Essi puntano a contrastare la svolta politica che Amintore Fanfani, succeduto alla segreteria democristiana al congresso di Napoli nel giugno 1954, intende attuare all’interno della DC<sup>[33]</sup>. Il pragmatismo della sua linea, destinata a stemperare il carattere cattolico della DC, assicura a Fanfani libertà d’azione e potere all’interno del partito e gli consente di realizzare una formula di governo neocentrista con i socialdemocratici e il liberali, ai quali cede ministeri chiave come quello, particolarmente caro ai cattolici, della Pubblica Istruzione<sup>[34]</sup>. La laicizzazione del governo a guida democristiana espone Fanfani agli attacchi delle gerarchie ecclesiastiche, decise a non assistere passivamente al declino del loro potere sulla DC. Fanfani è consapevole dei pericoli di un’opposizione frontale alle gerarchie ecclesiastiche, alle quali sono ancora affidate le fortune elettorali del suo partito. Pertanto, pur rivendicando alla DC la piena indipendenza nelle sue scelte politiche, accetta cedimenti non irrilevanti che lo conducono a far assumere al governo un indirizzo repressivo particolarmente lesivo dei diritti civili. La subalternità del governo alle interferenze ecclesiastiche finisce con il creare in Italia un clima generale che la pubblicistica laica del tempo non esita a definire di “regime clericale”<sup>[35]</sup>. Gli interventi contro la libertà di espressione, contro i culti non cattolici e a favore della scuola confessionale, le pressioni sugli apparati dello Stato, specie sulla magistratura, i privilegi crescenti, a cominciare dalle esenzioni fiscali, sono oggetto continuo di cronaca, di denuncia e di dibattito.



Nella seconda metà degli anni Cinquanta, però, due fattori intervengono a indebolire l'influenza del clero nel Paese e a far tramontare definitivamente il progetto egemonico di Pacelli: il nuovo clima di distensione internazionale, che toglie alla Chiesa l'arma della crociata anticomunista, e soprattutto la modernizzazione e lo sviluppo economico dell'Italia, che contribuiscono ad inserire le grandi masse nelle strutture di una moderna società neocapitalistica, nella quale la rivoluzione del costume, funzionale alla crescita economica, si traduceva in affermazione dei valori civili e laici.

Anche dopo la morte di Pio XII, avvenuta a Castel Gandolfo il 9 ottobre 1958, e l'avvento al pontificato del cardinale Angelo Roncalli, con il nome di Giovanni XXIII, la Santa Sede continua a condizionare la DC. La direzione degli affari italiani, infatti, rimane ai cardinali Giuseppe Siri, presidente della Conferenza episcopale italiana, e Domenico Tardini, Segretario di Stato, entrambi orientati a indurre la DC a una stabile alleanza con i partiti di destra e al rifiuto di ogni possibile apertura a sinistra. Prosegue pertanto il braccio di ferro tra il Vaticano e la segreteria di Fanfani, che avrà una prima conclusione con le dimissioni di quest'ultimo, osteggiato anche all'interno del partito da numerosi notabili ispirati dall'avversione vaticana. Per la rottura della sua unità interna la DC tornava a perdere quella maggiore autonomia rispetto all'organizzazione ecclesiale che aveva saputo costruire con la segreteria Fanfani.

Solamente negli anni Sessanta, anche per le mutate condizioni politiche e sociali del Paese, le ingerenze ecclesiastiche nella vita dello Stato italiano cominceranno a ricevere qualche autorevole rimostranza, a difesa del carattere laico delle nostre istituzioni. Per citarne un caso, il 23 gennaio 1967 il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, invia al Presidente del Consiglio dei ministri, Aldo Moro una lettera, nella quale stigmatizza il comportamento di Paolo VI per aver criticato aspramente quei politici che "sostengono non essere contraria alla Costituzione una proposta di legge per l'introduzione del divorzio nella legge italiana". Per l'esemplarità, valida ancora ai nostri giorni, dell'intervento e a mo' di conclusione del nostro breve saggio storico ne trascriviamo il testo: "Caro Moro, leggo sull'Osservatore Romano il testo dell'allocuzione rivolta stamane dal Sommo Pontefice ai componenti il Tribunale della Sacra Rota. Con viva sorpresa devo rilevare che nell'allocuzione sono contenuti apprezzamenti e giudizi

i quali, riferendosi ad atti del Parlamento nazionale, rappresentano una non consentita ingerenza nella vita dello Stato, in contrasto con l'articolo 7 della Costituzione, secondo il quale lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Come tutore della Costituzione ritengo mio dovere richiamare la tua attenzione sull'episodio, reso ancor più grave dalle espressioni usate e dalla solennità in cui il caso è avvenuto<sup>36</sup>.

VITO MORFINO

Note:

- [1] L'Associazione Cattolica Italiana, in particolare, era stata l'unica organizzazione non dipendente dal regime fascista, che aveva potuto mantenere una struttura non clandestina, non senza forti contrasti, anche dopo la stipula del Concordato del '29, fra la Chiesa e il regime. Il conflitto culminò il 30 maggio 1931 con i decreti di scioglimento delle organizzazioni giovanili dell'ACI (Società della Gioventù Cattolica Italiana, Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica, FUCI), ai quali il governo Mussolini non diede corso per la forte reazione di Pio XI, che il 29 giugno 1931 rivolse ai vescovi italiani un'enciclica, scritta di suo pugno in italiano.
- [2] Nell'agosto 1943 e, per la seconda volta, nel febbraio 1944 è pubblicato, a cura del cardinale di Milano Idelfonso Schuster, "Il catechismo sul comunismo", che rappresenta un violentissimo attacco alla dottrina marxista e prescrive ai cattolici gli atteggiamenti e i comportamenti da tenersi nei suoi confronti.
- [3] Sul pericolo comunista la Chiesa insistette sia nei confronti degli Alleati che dei tedeschi. Per un esame della questione dell'anticomunismo vaticano e, in particolare, del suo influsso sul giudizio della Santa Sede sul regime nazista si rimanda al saggio di Giovanni Miccoli, *Santa Sede e Terzo Reich*, in AA.VV., *L'altra Europa 1922-1945. Momenti e problemi*, Torino 1967, pp. 49-144, che contiene anche le indicazioni bibliografiche essenziali sull'argomento. Di utilissima lettura sono i documenti diplomatici inglesi, americani e tedeschi, rintracciabili sul blog di Giuseppe Casarrubea ([www.casarrubea.wordpress.com](http://www.casarrubea.wordpress.com)) e conservati in copia cartacea degli originali presso l'Archivio di Partinico, dai quali si evince che la Germania nazista, per papa Pacelli, costituiva un elemento fondamentale della strategia mondiale anticomunista. Cfr. anche il saggio di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino, *Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia 1943-1947*, Bompiani 2009, pp. 248-251.
- [4] La nuova linea politica fu enunciata dal leader comunista nel corso del primo Consiglio Nazionale del PCI che si tenne a Napoli il 30 e il 31 marzo 1944, appena un mese dopo il suo arrivo a Napoli, dopo diciotto anni di esilio dalla patria.
- [5] Ancora nel 1949, già in piena guerra fredda, Arturo Carlo Jemolo, un intellettuale cattolico, di cui tutto si può dire ma non che fosse filocomunista, in *Muoia Sansone*

- con tutti i filistei* (edizioni “Il Ponte”), riconosce che “in Italia non c’è stato in alcun momento il pericolo di un avvento comunista”.
- [6] La maggioranza delle relazioni di Tittman e Taylor si trovano alla Sezione Vaticano dei National Archives and Records Administration (College Park, Maryland, Usa).
- [7] Documenti del Dipartimento di Stato e dell’Oss confermano che, nel maggio ’42, un funzionario americano comunica all’ambasciatore Ascanio Colonna, rimandato a Roma in base a uno scambio di diplomatici internati, che se l’Italia lascerà l’Asse riceverà un trattamento di favore, ma è necessario che la monarchia si liberi di Mussolini. Pochi giorni dopo, il generale William Donovan, appena nominato da Roosevelt capo dell’Oss, lo ripete al nunzio apostolico. A settembre anche Myron Taylor, il rappresentante personale di Roosevelt presso la Santa Sede, lo riferirà a Pio XII in un colloquio a quattr’occhi al Vaticano.
- [8] T. Sala, *Un’offerta di collaborazione dell’Azione Cattolica al governo Badoglio (agosto 1943)*, in “Rivista di storia contemporanea”, I, 1972, p. 528
- [9] Cfr. R. Fonaca, *I problemi della scuola italiana dal 1943 alla Costituente*, Armando, Roma, 1972, pp. 66-67.
- [10] Ben lungi dall’assumere posizioni di netto antifascismo, i vertici del Vaticano, e Pio XII in primis, manifestavano diffidenza aperta verso i partiti antifascisti, visti come la quinta colonna, consapevoli o meno, dell’avvento del comunismo in Italia, e accettano malvolentieri la collocazione politica dei cattolici entro le file del partigianato e del fronte resistenziale egemonizzato dai comunisti.
- [11] Una selezione di questi telegrammi, provenienti dal Nara di College Park, nel Maryland, sono consultabili sul blog di Giuseppe Casarrubea ([www.casarrubea.wordpress.com](http://www.casarrubea.wordpress.com)). A onor del vero, alla caduta del governo Parri, che rimase in carica per pochi mesi (20 giugno-10 dicembre 1945), concorse la sua debolezza intrinseca, dovuta ai pesanti condizionamenti derivanti dal controllo alleato, sotto cui questo ministero era nato (il suo potere amministrativo era limitato alle regioni centro-meridionali, dal momento che le regioni settentrionali restarono sotto il controllo dell’AMG fino al 31 dicembre 1945), agli enormi problemi che dovette affrontare in estenuanti trattative tra i partiti (primi fra tutti la questione delle elezioni per la Costituente, la grave situazione economica del Paese e l’ancor più grave situazione della finanza pubblica) e all’indebolimento dell’accordo tra i partiti del CLN, che aveva perso, con la fine delle ostilità, il suo maggiore fondamento, quello rappresentato dalla lotta di liberazione.
- [12] La lettera, pubblicata dalla figlia dello statista democristiano, Maria Romana De Gasperi, in *De Gasperi scrive*, Brescia 1974, vol. II, p. 39, è citata anche in P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 215 – 216.
- [13] P. Scoppola, *ibid.*, p. 234 – 235
- [14] Il 2 giugno nelle schede riguardanti la Costituente la DC riportò 8.102.828 voti mentre i partiti monarchici e di destra andarono di poco oltre i quattro milioni; avendo riportato la monarchia 10.719.502 voti, risulta evidente che più di sei milioni dei votanti DC ovvero ben 2/3 dei suoi elettori si espressero per la monarchia. Sotto la sapiente conduzione di De Gasperi la DC aveva assunto, in merito alla questione isti-

tuzionale, una posizione, del tutto simile a quello della Chiesa, di esplicita ma non assoluta neutralità, nonostante il partito, segnatamente nelle regioni settentrionali, fosse prevalentemente orientato verso la soluzione repubblicana. Al 1° congresso nazionale della DC del 24-28 aprile 1946, infatti, la mozione di Achille Pellizzari, approvata dai due terzi dei delegati, sebbene esprimesse la vocazione repubblicana della maggioranza dell'apparato del partito, non si tradusse in una posizione ufficiale del partito. Così la volontà della DC di conservare un agnosticismo ufficiale non sgradito al Vaticano e di lasciare libertà di voto ai suoi iscritti, al di là del pronunciamento in senso repubblicano del congresso e della consultazione interna al partito, si rivelò un'abile mossa di De Gasperi per non alienarsi la massa del suo elettorato favorevole ai Savoia.

- [15] Le elezioni regionali siciliane videro il Blocco del Popolo (Pci, Psi, Pd'A) ottenere un rilevante successo (30%) e la Dc continuare a perdere suffragi (20%, oltre 13 punti percentuali in meno rispetto al 2 giugno) a vantaggio delle destre (qualunque, liberali e monarchici), che compiono un balzo a oltre il 24%.
- [16] P. Scoppola, op. cit., p. 310.
- [17] Per una più approfondita conoscenza delle "missioni religioso-sociali" dell'Azione Cattolica Italiana nel secondo dopoguerra si legga la relazione di Mario Casella, professore di Storia Contemporanea all'Università del Salento, contenuta nel volume *Dal «centrismo» al Sessantotto*, a cura di Marco Invernizzi e Paolo Martinucci, Ares, Milano 2007, pp. 229-310, che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno, svoltosi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel dicembre 2006.
- [18] Luigi Gedda, *Il 18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare*, Mondadori, Milano, 1998.
- [19] Una esplicita testimonianza dell'attivismo elettorale del clero in favore della Dc ci è offerta dalle relazioni di prefetti, questori e comandanti dell'Arma dei Carabinieri, custodite nell'Archivio Centrale dello Stato (Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati).
- [20] E' difficile stabilire quanto il trionfo elettorale del 18 aprile 1948 abbia ridotto l'autonomia della DC rispetto al Vaticano ma anche a quegli altri poteri forti (gli Usa, la Confindustria) che determinarono il suo successo. Di certo, delle potenti influenze nazionali ed internazionali che hanno condizionato la storia di questo partito quella ecclesiastica è stata la più diretta ed incisiva. Il mondo democristiano rimase contiguo al mondo ecclesiastico e almeno nel primo decennio di vita politica repubblicana la sudditanza della DC alla Chiesa, anche se non si tradusse in una vera e propria subordinazione politica dei suoi dirigenti, fu assai forte dal punto di vista del consenso elettorale.
- [21] In realtà, l'impegno repressivo contro la "sovversione comunista", profuso in quegli anni da un apparato dello Stato, ereditato dal fascismo, che non era stato neppure scalfito dall'epurazione, fu eccezionale. L'opera di repressione condotta da Mario Scelba, che rimarrà al Ministero degli interni ininterrottamente dal 1947 al 1953, produsse i suoi frutti amari: decine di morti e migliaia di feriti in conflitti tra lavoratori e forze di polizia, decine di migliaia di arrestati, rinviati a giudizio e condan-

nati. Se le forti tentazioni autoritarie del blocco di potere coagulatosi intorno alla Democrazia Cristiana non riuscirono a prendere il sopravvento fu per la resistenza, altrettanto tenace, con cui si scontrarono.

- [22] Il documento si trova in *Acta Apostolicae Sedis*, 1949, p. 334. Scritto in latino, come la tradizione conviene, il decreto della Congregazione del Sant'Uffizio, ora chiamata Congregazione per la Dottrina della Fede, fu pubblicato il 1° luglio 1949. Ne pubblichiamo la traduzione: *“È stato chiesto a questa Suprema Sacra Congregazione: 1) se sia lecito iscriversi al partito comunista o sostenerlo; 2) se sia lecito stampare, divulgare o leggere libri, riviste, giornali o volantini che appoggino la dottrina o l'opera dei comunisti, o scrivere per essi; 3) se possano essere ammessi ai Sacramenti i cristiani che consapevolmente e liberamente hanno compiuto quanto scritto nei numeri 1 e 2; 4) che la difendono e la propagano, incorrano “ipso facto” nella scomunica riservata alla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica. Gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri preposti alla tutela della fede e della morale, avuto il voto dei Consultori, nella riunione plenaria del 28 giugno 1949 risposero esplicitamente e senza indugiare decretando: 1) Negativo: infatti il comunismo è materialista e anticristiano; i capi comunisti, sebbene a volte sostengano a parole di non essere contrari alla Religione, di fatto sia nella dottrina sia nelle azioni si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo; 2) Negativo: è proibito dal diritto stesso (cfr. canone 1399 del Codice di Diritto Canonico); 3) Negativo, secondo i normali principi di negare i Sacramenti a coloro che non siano ben disposti; 4) Affermativo. Successivamente, per meglio rafforzare il succitato Decreto, il giorno 30 dello stesso mese ed anno il Papa Pio XII, nella usuale udienza all'Assessore del Sant'Uffizio, approvò la decisione dei Padri e ordinò di promulgarla nel commentario ufficiale degli Acta Apostolicae Sedis”.*
- [23] La personalità più eminenti, a cui questa area del “partito romano” fanno capo, sono il cardinale Alfredo Ottaviani, segretario del Sant'Uffizio, e monsignore Roberto Ronca, prelado di Pompei e avversario di mons. Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, allora sostituto della Segreteria di Stato del Vaticano. Per la storia del “partito romano” si legga il saggio di Andrea Riccardi, *Il “partito romano”. Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Morcelliana 1983 (nuova edizione 2007), Brescia.
- [24] A onor del vero, Don Sturzo, al quale si finì erroneamente con l'attribuire la paternità dell'operazione, non c'entrava per niente. Come testimoniò Guido Gonella in un'intervista televisiva, il sacerdote siciliano “solo per cortesia, per scelta di altri e per ubbidienza svolse la sua opera mediatrice”. Lo stesso Don Luigi Sturzo, del resto, scrisse su “Il Giornale d'Italia” del 21 febbraio 1959 un lucido articolo per smentire le insinuazioni.
- [25] Una lucida esposizione della propria linea politica, fondata sul principio dell'unità dei cattolici, è rivolta dallo statista democristiano a monsignor Pietro Pavan nel corso del colloquio svoltosi il 13 agosto 1952, dopo la crisi dell'operazione Sturzo, nella casa estiva dei De Gasperi. Il verbale della conversazione è stato pubblicato da

Andrea Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Bari, Laterza 2003, pp. 81-85

- [26] Cfr. Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, SugarCo 1982, Milano, p. 545.
- [27] Le parole sono annotate da Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista, in *De Gasperi, uomo solo*, A. Mondadori 1964, Milano, pp. 327-328.
- [28] L. Gedda, op. cit., pag. 153-154
- [29] Le carte sono state pubblicate sulla rivista Studium da Augusto D'Angelo, docente alla Sapienza di Roma e autore, nel 2002, del libro *De Gasperi, le destre e l'«operazione Sturzo*, edizioni Studium.
- [30] Gonella sembra dunque smentire Gedda, che nei suoi diari afferma di non conoscere l'autore del progetto e avanza l'ipotesi che l'idea fosse stata suggerita da mons. Roberto Rocca. La minaccia di un altro partito cattolico a destra della DC, che poteva trovare ampi consensi tra le alte gerarchie ecclesiastiche, continuò a lungo ad essere lo strumento di cui si servivano gli ambienti vaticani per fare pressioni su De Gasperi, da sempre attento a salvaguardare l'unità politica dei cattolici. Negli ambienti vaticani, effettivamente, prima che i vertici della Santa Sede assumessero una decisione in merito al problema del partito unico dei cattolici, assai forte era l'ostilità di certo mondo ecclesiastico (il cosiddetto "partito romano") che aveva avvertito, fin dalle sue origini, la DC di De Gasperi per il troppo netto antifascismo e per l'alleanza con comunisti e socialisti, e che aveva tentato di far nascere un secondo partito cattolico a destra della DC. L'obiettivo continuò ad essere accarezzato per molti anni e cominciò a tramontare solo dopo le lezioni politiche del 1953. Pio XII, del resto, non nutrì mai piena ed incondizionata fiducia nella DC, sebbene abbia appoggiato, fin dall'inizio, l'unità politica dei cattolici nel partito scudocrociato. Gedda, nei suoi diari, riferisce di essere stato testimone, nel corso di decine di udienze papali, delle manifestazioni verbali di insofferenza, amarezza e delusione di Pio XII nei confronti della politica democristiana. Decisiva fu pertanto, per assicurare alla DC, fin dalle sue origini, piena legittimazione ed appoggio da parte dell'istituzione ecclesiastica e dell'elettorato cattolico, l'opera di mons. Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, allora sostituto della Segreteria di Stato del Vaticano, legato ad Alcide De Gasperi da rapporti personali di amicizia. Questo vincolo religioso, accettato da De Gasperi come mezzo per ottenere l'investitura pontificia nell'immediato dopoguerra, lasciò nelle mani della Chiesa un potere di sconfessione che i vertici della Santa Sede useranno come costante minaccia sulla DC al fine di piegarla alla loro strategia.
- [31] Cfr. D'Angelo, op. cit., pp. 105-107; M. R. De Gasperi, *De Gasperi, uomo solo* cit, p. 335.
- A rivelare quali fossero, in quel momento, i rapporti tra il pontefice e il Presidente del Consiglio e a gettare luce sull'intromissione dell'autorità ecclesiastica nella politica e nelle scelte di un laico cattolico come De Gasperi contribuì, nel 1974, la pubblicazione di una serie di lettere dello statista per iniziativa della figlia, Maria Romana (*De Gasperi scrive*, 2 voll., Brescia 1974). Per una più approfondita cono-

scenza del conflitto tra la DC di De Gasperi e lo stesso Pio XII si rimanda alle indicazioni contenute nel saggio di Pietro Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi* (Bologna, Il Mulino 1977), nel quale sono messi in luce i limiti reali delle scelte politiche del leader italiano, impostigli dalla situazione internazionale, ma anche dalla Santa Sede. Una testimonianza dello scontro tra Pio XII e Alcide De Gasperi è contenuta anche nel breve saggio di Andrea Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi* cit. Dalla documentazione finora divulgata sullo statista triestino ci sembra si possano trarre con chiarezza due conclusioni: De Gasperi ha utilizzato le due basi oggettive del suo potere, il Vaticano e gli Stati Uniti, illudendosi di respingerne i condizionamenti, ma col passare del tempo e col modificarsi della situazione internazionale, ha finito per restarne interamente prigioniero, sebbene non sia mai diventato completamente creatura né dell'uno né degli altri.

[32] C. Falconi, *Il Pentagono vaticano*, Laterza, Bari 1958.

[33] La nomina di Fanfani a segretario politico segnò il trionfo di Iniziativa democratica, la più forte corrente democristiana in parlamento, della quale Fanfani era il leader riconosciuto. Superando le resistenze e le diffidenze dei settori clericali, il neo-segretario tentò di promuovere uno spregiudicato processo di rinnovamento della DC mantenendo l'unità delle molteplici componenti della sua corrente sull'obiettivo comune del potere. Per attuare questo disegno politico Fanfani rafforzò la presenza democristiana in tutti i settori chiave dello Stato, attuandone un vero e proprio infeudamento. Sotto la guida di Fanfani e degli uomini di Iniziativa Democratica, la Democrazia Cristiana rafforzerà le sue strutture politiche e il suo radicamento sul territorio e cercherà di rendersi maggiormente autonoma dall'influsso e dal sostegno dei grandi gruppi industriali e clericali, per poter così sviluppare una linea politica autonoma.

[34] La nuova formula di governo (DC-PLI-PSDI) sopravvivrà per oltre un triennio, dal febbraio 1954 al maggio 1957, durante il quale si succederanno due ministeri, quelli di Scelba e di Segni.

[35] Nel 1956 la vicenda del vescovo di Prato, che denuncia pubblicamente come "pubblici concubini" due giovani della diocesi unitisi in matrimonio solo con il vincolo civile, ne è un sintomo significativo. La successiva condanna per diffamazione dell'alto prelato susciterà una reazione violentissima del pontefice, che scomunicerà tutti i responsabili del processo.

[36] Il documento è custodito nell'Archivio Centrale dello Stato.